

NELLA FABBRICA DELLA MUSICA COLTA

Abbado

Se l'entusiasmo è senza tempo

*Il maestro da ieri alle prese con i giovani musicisti della Gmjo**Sessione di prove
al Palaresia di Bolzano
per i centotrenta
ragazzi impegnati
con la «Gustav Mahler
Jugend Orchester»*

di Davide Pasquali

Il maestro Abbado scende dal palco dopo quasi quattro ore di estenuanti prove pomeridiane. Non è più un ragazzino e non ci vuole molto a capire che è davvero stanchissimo; ma sulle labbra ha sempre quello straordinario sorriso. Il sorriso entusiasta di un ragazzino che si sta divertendo un mondo a fare musica con quei centotrenta giovani talentuosi della Gmjo. Perché del credere nei giovani, il maestro ha fatto una vera e propria scelta di vita, che si è ancor più accentuata cinque anni fa, quando per via di un "brutto male" si è visto la morte in faccia. «Quando il medico mi disse che l'unica per salvarmi era crederci, ho deciso di ascoltarlo: occorreva avere fiducia. E basta. Ora, la stessa fiducia tento di infonderla a questi ragazzi».

Dopo ore di prove, Abbado scende dal palco e la prima cosa che dice è semplicissima, un giudizio quasi banale, per lo meno se pronunciato da un

direttore d'orchestra della sua levatura; una cosa che proprio non ti aspetteresti: «Ha sentito come sono bravi? Davvero braaavi». Lo pronuncia proprio così, con tre a: braaavi. E non si può che sottoscrivere. In pieno.

Le prove generali per la tournée di Pasqua della Gustav Mahler Jugend Orchester sono cominciate ieri al Palaresia. I giovani musicisti sono talmente numerosi che per portarli a pranzo al loro albergo, in centro, il Comune ha dovuto mettere a disposizione due autobus urbani snodabili, insomma, quelli con la "prolunga". Sono centotrenta, di età compresa fra i 16 e i 27 anni; provengono da ventisei paesi differenti, non tutti europei. L'orchestra, infatti, conta anche membri "ospiti", provenienti dall'Egitto, da Israele e pure dal Venezuela.

Perfettamente rispettate le quote rosa: una settantina di ragazzi e una sessantina di ragazze. Dunque, nessuna discriminazione, anzi: alcune sezioni - tipo le arpe - sono esclusivamente femminili. E non mancano ragazze nemmeno in settori dell'orchestra tradizionalmente maschili, come le percussioni. Femmine "addirittura" fra i contrabbassisti.

All'inizio delle prove il frastuono è per lo meno infernale. Violini viole e violoncelli che accordano, arpe che strimpellano; i corni che fanno un concertino, una "coppietta" appartata che improvvisa un furibondo duo per violini. Poi, arriva il maestro e in un battibaleno tutti seduti: immobili, zitti e attentissimi.

Si provano "Pelleas und Melisande" di Schönberg e la Quarta sinfonia di Mahler; pagine importanti della musica sinfonica tardo romantica, preespressionista. Partiture complesse, difficili da eseguire, e forse ancora più impegnative da ascoltare.

Al mattino dirige l'assistente, il giovane germanico Patrick Lange. E Abbado è seduto sugli scalini del palasport, come un qualsiasi tifoso ad una partita di basket. Ma la scenografia del palazzetto è cambiata: grazie al sostegno del Comune, è stata montata un'enorme struttura in legno: oltre un centinaio di pannelli

sospesi che formano una sorta di enorme cassa armonica. Il tentativo migliore possibile per trasformare un luogo non adatto in una sede dignitosa per un concerto sinfonico.

Ha nevicato fino a bassa quota e anche dentro al Palaresia fa piuttosto freddo; e così, qualcuno decide di accendere il riscaldamento ad aria: un rumore assordante, che rende impossibile ascoltare Schönberg. E l'unico momento in cui Abbado si distrae, soltanto per un attimo, finché

un'orchestrante si precipita fuori per risolvere il problema. È l'unico momento di distrazione perché, per il resto, il maestro non si perde nemmeno una nota: se le beve tutte, a bocca aperta. E continua a ripetere: «Che braaavi». Lo ripete soprattutto ai suoi assistenti, fra i quali professori d'orchestra dei Wiener o dei Berliner Philharmoniker. Gente che non ha certo bisogno

che gli spieghino certe cose. Ma lui continua, imperturbato, sorridendo. E ascoltando a bocca aperta.

Ne avrà sentita, Abbado, di musica. Di notevole qualità. Probabilmente anche migliore rispetto a quella dei talentuosi - ma pur sempre giovani e acerbi - musicisti della Gmjo. Ma l'entusiasmo non lo abbandona nemmeno quando deve salire sul palco. Di nuovo Schönberg, e poi Mahler. E sempre quel sorriso.

L'unica vera impressione che ti lascia, guardandolo dirigere, è questa: Claudio Abbado è un signore. Perché i ra-

gazzi li tratta da pari a pari, come amici, scherzando, e voltandosi continuamente verso gli assistenti per ammiccare in segno di approvazione. E poi sorride. Sempre. Anche quando deve spiegare che così, quella sequenza di note, proprio non va.

Perché ce li ha nel sangue, i giovani: nel 1986 per loro ha fondato la European Community Youth Orchestra; nel 1981 la Chamber Orchestra of Europe; nel 1986 la Gmjo, che in seguito ha figliato la Mahler Chamber e pure l'omonima Fondazione per borsisti, corsisti e quant'altro.

Abbado, dopo aver superato le difficoltà legate alla malattia, anziché mettersi tranquillo si è recato più volte a Caracas e a l'Avana, dove ha collaborato con l'Orchestra giovanile Simón Bolívar, una parte fondamentale di un encomiabile progetto promosso dal direttore d'orchestra José Antonio Abreu. Un progetto di educazione musicale, o me-

glio di educazione tout court, che finora ha coinvolto oltre 200 mila ragazzi dei più bassi strati sociali latinoamericani.

«Non ci posso fare niente - ci confessa - anche se gli anni passano, l'entusiasmo non cala. Lo ripeto, la malattia mi molto segnato: ho compreso quanto sia importante avere entusiasmo ed essere ottimisti. Ottimismo che provo a trasmettere a questi straordinari ragazzi».

Ragazzi che anche il presidente Ciampi, nella brochure per la tournée di Pasqua della Gmjo, elogia, ricordando di averli ascoltati a Bolzano nel 1999. «Sono un esempio per lo sviluppo futuro di un'Europa libera, democratica, rispettosa di popoli e individui. Valori, questi, che non possono convivere con la xenofobia e l'intolleranza etnica o ideologica».

Più o meno sulla stassa li-

nea anche lo stesso maestro, che sottolinea: «Sono appena tornato da un periodo di lavoro in Venezuela; una collaborazione per il progetto di Abreu. È impressionante: un paese dove pochissime persone sono diventate estremamente ricche grazie all'economia petrolifera, mentre milioni di individui vivono in povertà. Quando poi si torna in Italia e si sentono tutti questi inutili discorsi politico-eletto-

rali, si rimane davvero perplessi. Occorrerebbe invece parlare dei veri problemi sociali, economici ed ambientali del mondo, molti dei quali legati - lo ripeto - all'economia del petrolio. Bisognerebbe denunciare le molte menzogne che vengono dette per mascherare le guerre e la verità, impedendo ai paesi poveri di affidarsi a tipologie di sviluppo alternative. Su questi argomenti non riesco davvero più a tacere».

«Sono bravi, ma bravi davvero». Il grande direttore d'Orchestra con il suo carisma cattura subito l'attenzione di tutti

